

**16 SETTEMBRE 2018 – XVII DOPO PENTECOSTE – ATTI 12,1-12**  
**past. Winfrid Pfannkuche**

In quel periodo, il re Erode cominciò a maltrattare alcuni della chiesa; <sup>2</sup> e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. <sup>3</sup> Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, continuò e fece arrestare anche Pietro. Erano i giorni degli Azzimi. <sup>4</sup> Dopo averlo fatto arrestare, lo mise in prigione, affidandolo alla custodia di quattro picchetti di quattro soldati ciascuno; perché voleva farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. <sup>5</sup> Pietro dunque era custodito nella prigione; ma fervide preghiere a Dio erano fatte per lui dalla chiesa.

<sup>6</sup> Nella notte che precedeva il giorno in cui Erode voleva farlo comparire, Pietro stava dormendo in mezzo a due soldati, legato con due catene; e le sentinelle davanti alla porta custodivano il carcere.

<sup>7</sup> Ed ecco, un angelo del Signore sopraggiunse e una luce risplendette nella cella. L'angelo, battendo il fianco a Pietro, lo svegliò, dicendo: «Alzati, presto!» E le catene gli caddero dalle mani. <sup>8</sup> L'angelo disse: «Vèstiti, e mettiti i sandali». E Pietro fece così. Poi gli disse ancora: «Mettiti il mantello e seguimi». <sup>9</sup> Ed egli, uscito, lo seguiva, non sapendo che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva infatti di avere una visione. <sup>10</sup> Com'ebbero oltrepassata la prima e la seconda guardia, giunsero alla porta di ferro che immette in città, la quale si aprì da sé davanti a loro; uscirono e s'inoltrarono per una strada; e, all'improvviso, l'angelo si allontanò da lui.

<sup>11</sup> Pietro, rientrato in sé, disse: «Ora so di sicuro che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha liberato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei». <sup>12</sup> Pietro dunque, consapevole della situazione, andò a casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove molti fratelli erano riuniti in preghiera.

Care sorelle e cari fratelli,

un racconto degli apostoli. Ecco: apostoli raccontano.

Quando uno racconta cerca di trasmettere qualcosa agli altri. La sua vita, la sua fede, la sua speranza, il suo amore. Apostoli raccontano.

E noi? Abbiamo qualcosa da raccontare? Abbiamo ancora qualcosa da raccontare? Cosa vorrei raccontarti? Cosa potrei raccontarti? Forse sentiamo un vuoto. Sì, certo, ci sarebbe tante, troppe cose – ma vuote. Sentiamo un vuoto dentro di noi. Cerchiamo dei racconti dentro di noi e non ne troviamo. Certo, qualcosa raccontiamo anche noi. Tutti i giorni raccontiamo: barzellette, pettegolezzi, cronaca nera. Finché viviamo raccontiamo qualcosa. O meglio: finché raccontiamo qualcosa viviamo.

Ma, spesso, i nostri racconti si ripetono. Raccontiamo sempre le stesse cose. Per comodità. Ci sentiamo sicuri nel raccontare questi tre o quattro racconti che conosciamo a memoria, che ormai costituiscono la nostra memoria, la nostra identità, la memoria della nostra famiglia, l'identità della nostra comunità di appartenenza.

Anche i racconti degli apostoli costituiscono la memoria, l'identità, la comunità universale dei cristiani. Senza questi racconti apostolici la chiesa cristiana finirebbe nel vuoto. Sì, ci sarebbero tante troppe cose: statue, paramenti, candele, santi madonne, feste, riti – ma anche noi non scherziamo: eventi, conferenze, commissioni, internet - di tutto e di più, ma vuote.

Non possiamo non raccontare. Ciò che conta è il contenuto del racconto: chiude, imprigiona, incatena oppure apre, libera, scatena fiducia, speranza, amore, voglia di comunione, voglia di futuro, voglia di vivere?

Perché senza tutto questo restiamo imprigionati arrestati legati, nelle catene del nostro non-detto, dei nostri segreti, delle nostre povere parole, nelle catene dei nostri racconti sempre ripetuti, nel terribile carcere del nostro vuoto interiore, nell'ergastolo dell'abbondanza di troppe cose vuote. Il racconto degli apostoli invece ce ne vuole liberare. Raccontandoci liberazione. La liberazione degli apostoli.

*In quel periodo, il re Erode cominciò a maltrattare alcuni della chiesa...* queste parole ci riportano nella narrazione di Natale. Il nome Erode che uccide i bambini pur di colpire Gesù è il simbolo del mondo freddo del potere umano. Ma Gesù sfugge al potere e alla freddezza di Erode. Ora il nuovo re Erode si chiama Agrippa che porta però il nome del suo padre spirituale; e come lui maltratta alcuni della chiesa di Gesù. Alcuni – non tutti. Alcuni, apostoli di Gesù. Erode *fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, continuò e fece arrestare*

anche Pietro. Erano i giorni degli Azzimi. Dopo averlo fatto arrestare, lo mise in prigione, affidandolo alla custodia di quattro picchetti di quattro soldati ciascuno; perché voleva farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Siamo vicini alla Pasqua che ricorda, anzi, che racconta la liberazione del popolo di Dio dall'Egitto, dalla mano dell'avversario, dalla casa di schiavitù. Vedete come confluiscono i racconti. La liberazione d'Israele, la Pasqua. Quanti hanno rivisto, rivissuto tempi simili, trovato forza, una via d'uscita e salvezza in quei racconti. Pensate alla storia del Ghana. Alla prigione gigantesca di schiavi ad Accra in attesa di essere trasportati come una merce in America; un angelo ci è entrato con un'altra parola d'ordine: liberazione. Pensate alla storia valdese, il ghetto secolare; un angelo ci è entrato a portare un'altra parola d'ordine: emancipazione.

Per quanto siamo radicati in queste narrazioni fondanti, ricordiamo e risvegliamoci per renderci conto che non ci sono mai stati così tanti schiavi e perseguitati per motivi di fede come oggi. Soltanto che nessuno lo racconta. No, non è vero: alcuni lo raccontano. Non tutti – ma alcuni - apostoli. Angeli: c'è bisogno di angeli e apostoli oggi!

Che racconto quando la narrazione ufficiale, imperiale, dominante racconta di una fede che porta all'odio e alla guerra. In base a questo racconto si fanno anche delle leggi, come quella cosiddetta "anti-moschee" della Lombardia.

Nel racconto apostolico ritroviamo anzitutto la nostra situazione di vie senz'uscita, di prigione. Del nostro essere imprigionati nel vuoto, nella mancanza di racconti sensati, nella mancanza di un'immaginazione che vede oltre le nostre guardie e custodie.

*Pietro dunque era custodito nella prigione...* ma poi arriviamo alla svolta. Assistiamo ora alla nascita del racconto. Di un altro racconto. Non quello della morte che tutto va sempre a finire male, perciò si salvi chi può, prima gli americani, prima gli italiani, prima io. E dopo? Dopo ci saranno filo spinato, porte di ferro, picchetti e soldati. Ma quello della vita e della risurrezione, tutti insieme, nel cercare prima il regno e la giustizia secondo la parola di Gesù: *...ma fervide preghiere a Dio erano fatte per lui dalla chiesa*. Perché questa è la nascita del racconto apostolico? Perché che cosa fanno se pregano fervidamente per Pietro? Raccontano. Raccontano la storia, la situazione, la prigione di Pietro, a Dio. Qui si può parlare, qui siamo liberi di parlare. "Chiesa aperta a tutti" c'era scritto alla chiesa di Lipsia in cui si radunavano prima del crollo del Muro: le madri pregavano per i figli in carcere, raccontando apertamente. Ecco dove si impara a raccontare: nella preghiera d'intercessione. Si raccontano le cose come stanno, senza false illusioni. Ma rivolte a Dio.

Ecco la svolta: quando entri in contatto, in relazione con Dio. E quando tu non ce la facevi o non ce la facevi più, altri l'hanno fatto per te. *Fervidamente*.

Quando tu non avevi più nulla da raccontare, altri hanno continuato a raccontare. A trasmettere speranza. Anche la più tragica non-speranza si apre in questo modo alla speranza. Cioè a Dio. Anche le più tragiche tenebre si lasciano penetrare dalla luce di preghiere fervide. *Nella notte che precedeva il giorno in cui Erode voleva farlo comparire, Pietro stava dormendo in mezzo a due soldati, legato con due catene; e le sentinelle davanti alla porta custodivano il carcere. Ed ecco, un angelo del Signore sopraggiunse e una luce risplendette nella cella*. E che cos'è questa luce? Qualcosa che entra con l'angelo. E che cos'è un angelo? Un messaggero. Uno che porta la parola. Uno che trasmette la parola. Uno che racconta. Che racconta Dio. Un angelo: siamo di nuovo nel racconto di Natale, di una nuova nascita...

*L'angelo, battendo il fianco a Pietro, lo svegliò, dicendo: «Alzati, presto!» E le catene gli caddero dalle mani. L'angelo disse: «Vèstiti, e mettiti i sandali». E Pietro fece così. Poi gli disse ancora: «Mettiti il mantello e seguimi». Ed egli, uscito, lo seguiva, non sapendo che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva infatti di avere una visione*. Ecco, ora Pietro è entrato nel racconto evangelico della liberazione. È diventato parte di questo racconto. Protagonista. Non è più prigioniero dei racconti di morte con cui ci abbattiamo a vicenda, ma ne è stato liberato. Ora è sulla via della vita e della risurrezione. Di cui inizialmente pensavamo fosse una visione...

*Com'ebbero oltrepassata la prima e la seconda guardia, giunsero alla porta di ferro che immette in città, la quale si aprì da sé davanti a loro...* fuori dalla propria gabbia si ritorna nella città, nella civiltà, nella società. I nostri problemi, le nostre preoccupazioni, le nostre paure – tutto ciò che ci

bloccava, ci incatenava, le guardie, gli sguardi sempre su di noi a osservare, a giudicare e a stabilire che non si muova mai niente – da tutto ciò siamo stati liberati e liberi ci possiamo ora immettere nella città, dedicarci agli altri, ascoltare, ascoltare i loro racconti pazientemente (è faticoso, non siamo tutti bravi narratori!), pregare per loro, raccontare a Dio le loro situazioni di prigionia e schiavitù *...uscirono e s'inoltrarono per una strada; e, all'improvviso, l'angelo si allontanò da lui.*

E ora, Pietro, che fai? Un momento, come noi qui, rientra in sé: *Pietro, rientrato in sé, disse: «Ora so di sicuro che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha liberato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei».* E poi, acquisita questa consapevolezza, cosa fa Pietro? *Pietro dunque, consapevole della situazione, andò a casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove molti fratelli erano riuniti in preghiera.* E lì, che cosa fa?

Racconta. Racconta quel che gli è accaduto. Quel che è accaduto al popolo d'Israele. Quel che è accaduto a Gesù. Anche noi continuiamo a raccontarlo – *fervidamente* - mentre altri hanno smesso di raccontare.

Ora anche tu, dopo essere rientrato in te, dopo aver raccontato in preghiera a Dio: prova a raccontare questa storia a qualcuno. A trasmetterlo a qualcuno. Allora, e solo allora l'avrai veramente ricevuto, e sarai anche tu un apostolo. Sì, sarà difficile. Ti accorgerai quanta resistenza c'è contro il racconto apostolico. Quanta roba inutile si è accumulata nel nostro vuoto interiore, quante catene, quante guardie con gli occhi e giudizi puntati su di te, quante porte di ferro chiuse. Ma ora sai anche quanta gioia, quanta luce sta davanti alla porta, bussa fervidamente, spinge a entrare in questa nostra prigionia, quanta vita c'è, anche oltre la morte. In Cristo Gesù.